ANNO V. NUM.° 42.

SABBATO 16 GENNAJO

L'AMICO DEL CONTADINO

1847.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

PASTORIZIA

INGRASSAMENTO DEL BESTIAME

Leggesi nell' *Agricultural Magazine* tutti i dettagli del metodo tenuto, da più di venti anni, dal sig. Ridley, proprietario coltivatore a Banks Hall, per l'allevamento e l' ingrassamento del bestiame. Il signor Ridley vi dedicò quasi tutte le sue terre alla produzione dei foraggi. Seguendo in ciò i consigli di Catone, comprese che per far prosperare il bestiame, vi abbisognano prati pingui, foraggi sostanziosi, e fu appunto nel non discostarsi mai da questo principio, che l' agricoltore inglese riusci ad avere gli allievi più belli che dar si possano.

Tutti lo sanno che l' Inghilterra è il paese della pubblicità per eccellenza. In Italia, toltone poche eccezioni, convien pregar lungamente per poter registrare nelle colonne d' un giornale qualunque un processo utile, una scoperta preziosa: in Inghilterra, quando un agricoltore, un commerciante, un Inglese qualunque ei sia crede d' avere qualche cosa utile di fare conoscere al suo paese, la manda ad un giornale, ed il giornale ha cura di pubblicarla.

Leggendo il reso-conto del processo seguito dal sig. Ridley, si può convincersi che la natura nulla ha fatto di privilegiato per quel paese, che nol sia egualmente per noi. Il nostro suolo è conveniente quanto quello dell'Inghilterra, per la cultura dei foraggi, il nostro clima è migliore di quello: ciò che ci manca è la ferma volontà e la mancanza di capitali.

Poniamo mente che la Lombardia è venuta ricca mediante l' abbondanza dei prati; ma la Lombardia ebbe il coraggio d' impiegarvi somme immense per l' irrigazione dei suoi campi. Là come in Inghilterra il coltivatore è ricco, qui appena vive. Qual cosa fecero essi che noi non possiamo fare? Qual è la loro superiorità? Quella del danaro, ecco tutto. Il coraggio, la perseveranza, noi l'abbiamo come loro; il successo noi pure l' avremmo, se volessimo sostenere la nostra agricoltura, se volessimo, ciò ch' è facile, portare i capitali alla coltivazione delle terre, all' allevamento del bestiame. Speriamo che si comprenderà che senza bestiame non v' ha buona agricoltura, e che senza prati non si possono avere bestiami.

Ritorniamo all' esempio del sig. Ridley: si vedrà, noi lo ripetiamo, che il suo metodo non ha nulla di difficile, nulla che si opponga ad essere posto in pratica fra noi, e che per conseguenza i risultati da lui ottenuti, noi possiamo ottenerli e portarli ancora più lungi.

„ Io ho sempre, dice il sig. Ridley, un certo numero di vacche che danno i loro vitelli dagli ultimi di febbraio ai primi di maggio; i loro vitelli sono quelli che divengono i miei migliori bovi; quelli che nascono i primi devono essere custoditi con molta cura dagli attacchi degli ultimi freddi di primavera. Questi vitelli non devono mai poppare; io dò loro tutto il latte della loro madre per quattro o sei settimane, secondo il loro grado di vigore e l'abbondanza del latte; io faccio questa distribuzione in tre volte, a parti eguali, la mattina, a mezzodì, e alla sera. Vi sono delle vacche che non conviene mungere a mezzodì; in questo caso, vi meschio un po' d'acqua tepida alla razione conservata della mattina affinchè il beveraggio sia alla stessa temperatura del latte al momento che è munto; questa precauzione è importantissima.

„ Quando il latte non è abbondante, vi supplisco dando ai più attempati dei miei vitelli dell' infuso di semi di lino mescolato colla loro razione di latte.

„ Dall' età di sei settimane a quella di tre mesi, i vitelli non prendono più il latte caldo. La loro razione consiste in latte freddo scremato, ma non agro, al quale vi si aggiunge una piccola quantità di semi di lino, immollati nell' acqua tepida per mollificarli, sei ore prima di darglieli. Conviene guardarsi di far bollire i semi di lino per quest' uso; la cottura distrugge una parte di mucilagine e diminuisce le proprietà alimentari del grano di lino. L'uso dei semi di lino economizza l' impiego del latte e permette di darne in maggior quantità ai vitelli più giovani, ai quali non si può, per così dire, darne mai di troppo.

„ I vitelli di tre mesi si slattano gradatamente dando loro il latte mescolato con l'acqua, poi l' acqua sola, unicamente come bevanda. Vi si aggiunge allora alla loro razione 1 chilogramma di pannello di lino o di colza per ogni capo in due volte. A questa età cominciano a pasturare; ma bisogna sempre che abbiano vicino al luogo che pasturano una tettoia o un sito di difesa per riposarvi quando piove, od è troppo caldo.

„ I vitelli recentemente slattati devonsi porre alla pastura la più dilicata e la più nutritiva possibile, tale che il trifoglio dell' anno antecedente, la erba medica di recente formata. Questo nutrimento non ha alcun inconveniente, se non ne prendono in eccesso e se non sono mandati al pascolo prima che la rugiada sia intieramente svanita.

„ Verso la metà di ottobre, i vitelli devono rientrar nella stalla, prima o dopo secondo la stagione; perchè in alcun caso essi non devono soffrir freddo; essendochè nulla vi ha che più del freddo influisca sensibilmente sul loro crescimento. Quando siano rientrati, si dà loro del buon fieno e della rutabaga o navoni, finchè ne vogliono mangiare, dividendo però i pasti, e 2 chilogrammi di pannello macinato al giorno.

„ Il sig. Ridley insiste sulla necessità di tenere i giovani vitelli caldamente nella stalla durante il loro primo inverno, e di dar loro costantemente una abbondante sternitura, e di nettarli frequentemente: perchè, dice questo esperimentato allevatore ., la nettezza giova a queste giovani bestie quanto la metà della loro razione.„ Si sa a qual punto questo precetto è trascurato dal maggior numero de' nostri allevatori.

„ Alla primavera seguente, gli allievi ritornano al pascolo, continuando a prendere una razione sempre maggiore di pannello macinato. In ottobre essi hanno raggiunto tutta la loro grandezza: essi sono allora de' bovi perfetti, e non si ha più che d' ingrassarli. Essi sono ordinariamente buoni per la beccheria verso marzo od aprile. Se a quest' epoca i prezzi non sembrano i migliori, si può, senza tema di vederli deperire, tenerli qualche mese di più; avendo cura soltanto di farli uscire della stalla, ed anche se la stagione lo permette, di tenerli al pascolo durante il giorno.

„ L' allevamento e l' ingrassamento in tal modo condotti non durano più di ventisette a ventotto mesi. Se l' allevatore non è anche ingrassatore, egli può vendere i suoi bovi all'ingrassatore, compiutamente sviluppati all' età di diciotto mesi.

ECONOMIA PUBBLICA

CAPO I.

„ Dell'importanza de'boschi relativamente al provvedimento in generale degli occorrevoli legnami.„

Egli è del tutto superfluo il voler qui dimostrare che un popolo incivilito abbisogni di legnami per la sua sussistenza altrettanto quanto del quotidiano pane e del vitto. Varierà bensì e talvolta anche

di molto un tale bisogno, a seconda della posizione astronomica e del clima di un paese, della copia de' materiali surrogabili alle legna da bruciare ed ai materiali applicabili alla costruttura delle fabbriche urbane e delle varie opere di terra e di acqua, ma il bisogno sussisterà ovunque e sarà sempre più o meno sentito da ognuno. Di ciò ne saranno persuasi pur anche gli abitanti dell' alta Lombardia, ove questi vogliano riflettere alle particolari esigenze in legnami d' ogni specie, e alla rigidezza del clima nelle contrade più elevate. Colà l' esistenza del popolo sarebbe fortemente minacciata, ove non gli fosse dato o di procacciarsi gli occorrevoli legnami dalle proprie terre; ovvero di ritrarre i medesimi da altri paesi esteri. Ritenuto adunque per indubitato che codesti abitanti nella loro generalità necessitano di legnami, noi estenderemo le investigazioni nostre ai riguardi dovuti per provvedere colà alle diverse esigenze in legnami d' ogni specie ed alla maniera più conveniente e proficua onde soddisfare alle occorrenze relative.

Tuttochè fosse ammessa l' assoluta necessità di avere legnami per soddisfare alle bisogna di un popolo, ciò non pertanto potrebbe egli concepire l' idea, essere più vantaggioso alla sua prosperità lo trascurare la cultura delle produzioni legnose nelle proprie terre e di farne piuttosto acquisto da altre nazioni. Molti ritengono che fra tutte le specie di terre coltivate, l' infima rendita offra la parte delle medesime dedicata alla selvicultura, motivo per cui le terre dedicate a sì fatto genere di coltivazione, prescindendo dalle scorte di materia legnosa su di esse sussistenti, sono ritenute dell' infimo comparativo valore. Fanno dessi inoltre osservare, che appunto quelle nazioni, le quali minimamente approfittano delle terre per le produzioni legnose, che non ricavano il proprio bisogno di legnami nei loro territorj preferendo di ritrarre i medesimi da altre contrade, sono comunemente le più ricche, al contrario poveri sembrano i popoli abbondantemente forniti di boscaglie e di legnami denotandoci così la copia delle materie legnose un grado inferiore d' incivilimento e minore ricchezza delle rispettive contrade.

L' asserzione che le terre dedicate alla coltivazione delle produzioni legnose a confronto di altri fondi diano l' infima rendita pecuniaria, si verificherà solo in quanto l' agricoltura sia ancor imperfetta, dappoichè ove le terre vengano convenevolmente coltivate e utilizzate, si avrà dai fondi, sieno questi coltivati a cereali o a bosco, un provento eguale, e se ciò non fosse, dovrebbe ritenersi essere la coltura ancor lungi dalla sua perfezione. Dove, previo calcolo da istituirsi, le terre dedicate alla selvicultura (ammesso che sieno di producibilità eguale a quella dei fondi coltivati ad altro genere di produzioni) offrano una rendita inferiore, la produzione dei legnami potrà essere diminuita, ed i fondi rispettivi potranno essere impiegati alla campestre più lucrativa cultura.

Hanvi contrade, le quali producono legnami in quantità minore assai dell' effettivo loro consumo, e ciò non ostante i rispettivi loro abitatori trascurano la selvicultura a motivo che non vi scorgono il loro tornaconto. Ciò proviene dalla circostanza, che l' esuberanza dei legnami che essi attender possono col traffico da altre contrade non ne lascia temere la scarsezza o perchè alla coltivazione dei prodotti legnosi nelle proprie terre si frappongono degli ostacoli fisici e politici, o che per comodità o per inerzia non si può o non si vuole impiegarvi le braccia, preferendo di soffrirne la penaria, o perchè il lavoro necessario per educare i legnami necessarii non viene compensato, potendo in vece far acquisto dei medesimi o dei materiali surrogabili a prezzi miti mediante lo scambio con altri prodotti. Di fatto l'Inghilterra, la Francia, la Spagna ed una parte dell' Italia producono legnami in quantità inferiore al loro consumo. Prova ne sia, che queste contrade non ne esportano, ma al contrario le importazioni ammontano a quantità vistose. In codesti paesi viene trascurata la produzione dei legnami voluminosi da costruttura e atti ad altri usi importanti, a motivo che non vi è il tornaconto. Ciò si deve ascrivere alla circostanza che l' esuberanza delle produzioni legnose dell' America settentrionale, delle selvose contrade del nord europeo, delle coste marittime dell'Adriatico e di altre contrade riccamente fornite di boscaglie, somministrano a quelle contrade, accessibili dalla parte del mare, gli occorrevoli legnami in quantità sufficiente ed a modici prezzi.

In Mancha, provincia della Spagna, i legnami poco o nulla vengono importati, ed i suoi abitanti ne trascurano tuttavia affatto la produzione, abbenchè sieno in circostanze da poternela avere. Ciò proviene in parte dalla qualità del suolo desolato, impoverito e arido, il quale si mostra refrettario e del tutto inetto alla bo-

schiva coltivazione, ed in parte conviene ascriverlo ai rapporti politici pria d' ora colà sussistenti, giacchè le terre spettavano o spettano tuttora a' monasteri e alla nobiltà, i quali non sono sempre inclinati all' attività ed all' industria, e manca perciò in coloro che coltivano le terre l' incentivo di una libera proprietà per una perfetta cultura. Egualmente trascurata si è in codesta provincia la coltura dei cereali, sebbene anche questa fosse suscettiva di accrescere la rendita pecuniaria dei fondi. La classe inferiore del popolo preferisce piuttosto di abbandonarsi all' inedia, di soffrire il freddo intenso, e di nudrirsi di crude cipolle, perchè in generale o non vuole, o non trova l' occasione d'impiegare le sue braccia nel lavoro delle terre per trarre una rendita maggiore onde assicurarsi una vita più agiata ed un'esistenza più felice. Tutto diversamente operano le popolazioni nelle contermini terre della Biscaglia. Colà le capitozze danno una rendita uguale a quella delle campestri coltivazioni. Tanto i cereali, quanto i legnami vengono con eguale diligenza e solerzia coltivati, ed in effetto le esibizioni e le ricerche sì dell' un che dell' altro prodotto stanno in un esatto rapporto relativamente al valore attribuitogli. Nell'interno della Scozia e dell'Inghilterra dove vili sono i prezzi dei prodotti conseguibili dalle estese foreste e dalle selvose contrade estere, non esercitano alcun' influenza sulla rendita pecuniaria delle terre e dove anche l' abbondanza di ricche miniere di carboni fossili, senza grave dispendio retraibili, producono eguale effetto riguardo ai prezzi delle materie combustibili, siccome le ampie boscaglie.

Raffrontando il ricavo delle terre per loro natura riservate alla selvicultura con quello delle terre naturalmente destinate alle produzioni campestri, si riconoscerà di leggieri non poter uguagliare la rendita di quelle, il provento di queste, dacchè l' attitudine e la virtù produttiva delle une sono disparate assai da quella delle altre. Certo che le produzioni legnose si accontentano anche delle terre meno feraci di quelle adatte alla coltura de'cereali essendo proprio delle terre naturalmente destinate alla selvicultura l' avere una facoltà produttiva di molto inferiore a quella dei fondi dedicati alle campestri coltivazioni. Gl' ingrati renaj, i pantani, le arenose sponde delle riviere, i colli e clivi pietrosi, le erte pendici, i dorsi e le sommità de' monti, che si mostrano refrettarj alla cultura dei cereali, sono i siti proprj e naturalmente riservati alle boschive produzioni. Niuno vorrà pretendere da sì fatti terreni magri ed ingrati un prodotto pari a quello dei fondi ricchi e feraci. Laonde volendo passare ad un ragguaglio della rendita conseguibile dai fondi coltivabili a bosco con quella ricavabile dai terreni atti alla cultura dei cereali, dovrà ciò eseguirsi col riflesso dovuto alla diversità dei rapporti di producibilità dei rispettivi terreni. Sarebbe del tutto erroneo il calcolo di chi volesse dedurre la rendita di un bosco cresciuto in un fondo ricco e atto alla produzione dei cereali, dove non mancano terre d' inferiore virtù produttiva, poichè in questo caso il bosco non trovasi nella sua situazione naturale e conveniente, giacchè alle produzioni silvestri sono riservate le terre d' infima qualità, e ciò per la ragione che in queste il bosco somministra comparativamente la massima rendita possibile. L'erronea procedura di coltivare i boschi nelle terre feraci e atte a migliori usi, non potrebbe giammai servire di norma al calcolo o ragguaglio del provento delle rispettive derrate. Che se si volesse desumere il giusto valore del prodotto di un bosco (astrazione fatta della sua indiretta utilità riguardo al benefico influsso esercitato sul clima del paese e rispetto alla sua protezione contro i dirupamenti delle sfacellate e labili rocce, delle frane, valanghe, e contro i guasti degli acquazzoni), d'uopo sarà rilevare la rendita che somministra la cultura dei cereali nelle terre d' infima qualità a preferenza di quella conseguibile dalla selvicultura. Non v' ha dubbio che il ricavato delle produzioni boschive nei fondi disadatti alla cultura dei cereali, dei vignetti, o dei prati sarà superiore al provento di tali coltivazioni campestri praticate sugli stessi fondi, dacchè questo quasi a nulla ridurrassi. Saranno perciò da ritenersi per terreni naturalmente adatti e proprj alla cultura boscosa soltanto quelli, il prodotto dei quali offre un ricavato maggiore a quello da essi conseguibile coltivandoli a campo, a vigneto, od a prato. Sbaglia adunque colui che sostener volesse che le produzioni legnose offrono per loro natura una rendita pecuniaria inferiore ad altri generi di cultura, poichè dovrebbe esso basare il suo calcolo all' insussistente supposizione, che i renaj, le erte e pietrose pendici e simili terreni ingrati possano dare un prodotto eguale a quello ottenibile da fondi ricchi e atti a più vantaggiosi generi di culture campestri. Una

tale erronea supposizione, che cioè il bosco dia minor ricavato del campo, dipende in parte anche dall' imperfetta fruizione delle superficie boscate, e nell' altra parte dall' inesattezza del calcolo dell' effettivo loro prodotto. Giova avvertire, che i nostri boschi trovansi comunemente in uno stato d' imperfezione tale, che dessi non contengono tutta quella arboratura che i medesimi potrebbero realmente comprendere ed alimentare, sicchè si pone ordinariamente a calcolo solo la metà e forse ancor meno del prodotto che è possibile ottenere dalle terre boscate. Vi si commette poi un altro errore rilevante, quello cioè di paragonare la rendita di un fondo ricco coltivabile a campo con quello di un suolo di poca produttività e di preferenza confacente alle sole produzioni legnose. Da sì fatto operare deve necessariamente emergere un risultato poco lusinghiero e meno vantaggioso a pro delle coltivazioni boschive. D' altronde il campagnolo trae a profitto e può mettere a calcolo tutto intero il prodotto di un campo, ma il possessore di una selva non può sempre tener conto di tutto ciò che il suo fondo boscato realmente somministra, come per esempio delle legne morte, delle frasche, dei ceppi, radici ed altri rimasugli delle tagliate, come dei varii prodotti accessorii consistenti nei succhi, nelle frutta delle piante, negli strami, nelle erbe spontanee venute infra l' arboratura, e altri proventi, e per cui con ragione potrebbesi sostenere che non siano con esattezza stati calcolati tutti i prodotti che il bosco può offerire al suo proprietario. Ciò non è però sempre possibile, perchè non si hanno sempre presenti tutti gli elementi necessarj al calcolo delle boschive produzioni, specialmente in riguardo a' boschi di alto fusto di un prolungato turno di taglio, a boschi cedui composti, ec., dacchè l' utilizzamento in questi dei varj prodotti avviene solo progressivamente e nella decorrenza di una lunga serie di anni, effettuandosi di solito da diversi possessori, in diversi periodi, in variate maniere, e sopra oggetti differenti, di modo che riesce assai difficile l' avere sott' occhio l' entità delle varie derrate prodotte, ed il rispettivo loro valore pecuniario ritrattone. Comunemente le investigazioni istituite sul prodotto di un bosco si limitano al calcolo dell' immediato provento dell' ordinario taglio dei legnami, e tutt' al più dell' immediato ricavo dei prodotti accessorj effettivamente smaltiti, ommettendosi di apprezzare e porre a calcolo tutto quello che i direttarj ritraggono, e ciò che non viene smaltito e convertito in danaro. Sarà quindi manifesto che i risultati di tali investigazioni riuscir debbono inesatti, e fallaci perciò i calcoli rispettivi.

E' di somma importanza l' apprezzare giustamente le derrate boschereccie, ed il calcolare con tutta esattezza il di loro provento, poichè soltanto colla scorta di questi dati giungerassi a riconoscere quali fra i prodotti hanno un pregio maggiore, e quali fra questi meritino perciò di essere prescelti e favoreggiati colle ideate coltivazioni. Su questo principio di pubblica economia basar debbono le nostre imprese intorno alla selvicultura e relativa produzione, e per tutto ciò è d' uopo conoscere il vero valore da attribuirsi alle singole conseguibili produzioni silvestri.

Il bosco può poi avere un duplice valore, uno cioè diretto, ed indiretto l' altro. Il valore diretto consiste nelle utilità che ci offre col suo provento, ed il valore indiretto consiste nei vantaggi che la coltivazione boschiva ci procura col benefico suo influsso sullo stato fisico del paese, in quanto che colla fitta sua arboratura concorre a proteggere ne' luoghi elevati e di rigido clima i delicati vegetabili delle coltivazioni contro le dannose atmosferiche alterazioni, difendendo alle erte pendici de' monti i paesi e coltivazioni sottoposti, le strade, ec., contro le micidiali dilaniazioni delle frane, lavine e valanghe, e simili altri sinistri avvenimenti repentini e non infrequenti nelle regioni montane. Laddove rilevante e tale sia il valore diretto delle produzioni boschive, che senza tema di pregiudizio possa essere abbandonata la selvicultura all' interesse privato, le discipline della nazionale economia selvana riposeranno su tutt' altra base, che non nel caso in cui sia d' uopo aspirare ai vantaggi del loro valore indiretto, per non scemare ai fondi boscati quel pregio che giustamente hanno nei combinati loro vantaggi, pari a quello degli altri fondi dedicati alle campestri coltivazioni. In quest' ultimo caso il governo dei boschi soggiacerà alle restrizioni volute dalle vedute di polizia forestale e portate dai regolamenti disciplinari politici, che permettono al singolo la percezione de' suoi vantaggi privati solo in quanto con ciò non emerga pregiudizio al pubblico ben' essere della società. Diverso è l' altro supposto caso, che senza timore di pregiudizio ammette l' abban-

dono dell' economia selvana all' intelligenza ed industria privata del popolo, dacchè in tale caso l' interesse del singolo non sarà divergente da quello della totalità o del pubblico.

Non v' ha territorio molto provvisto di boschi, se non se, o perchè contiene terre per loro natura poco feraci e poco adatte alla coltura dei cereali, o per essere desso poco popolato, e la coltura dei rispettivi fondi imperfetta e trascurata. Del pari non v' ha contrada con terre di tenue producibilità che sia molto popolata e benestante, a meno che i rispettivi abitanti non avessero in questa piantata dimora per viste di commercio od industriali, d' onde goderebbero però un' esistenza del tutto precaria. Resta perciò evidente il tornaconto per i territorj popolosi e feraci dell' introduzione piuttosto dei legnami bisognevoli dalle contrade boscose che possono somministrarli, che di coltivarli nei proprj fondi. In fatti questa massima è seguita non solo dagli abitanti della bassa Lombardia e dell' altra parte dell' Italia posta in circostanze pari, ma ben' anche dalla Francia, dalla Spagna, dall' Inghilterra e dall' Olanda, ritraendo gl' Italiani e Francesi e Spagnuoli i legnami necessarj dalle contrade montuose del Tirolo, della Carinzia e del Litorale austriaco, dalle vastissime selve della Valachia e Moldavia; gli Olandesi dalla Germania, dalla Polonia e dalla Svezia; e gl' Inglesi in parte dalle già accennate contrade e in parte dall' America settentrionale.

In generale tornerà conto trascurare nelle terre feraci l' educazione di certi assortimenti di legnami e l' acquistarli piuttosto collo scambio di altri prodotti territoriali.

Fra le produzioni legnose che con maggiore profitto possono essere scambiate anzi che educate nei proprj fondi sono d' annoverarsi i legnami di gran mole producibili soltanto nei terreni profondi e sostanziosi, come per modo di esempio i legnami da costruzione, quelli da opera, e per la marineria, non però le legne da minuti lavori e da bruciare, le quali, per il minor loro valore in proporzione del loro volume non ammettono un lungo e dispendioso trasporto. Comunemente il prezzo d' acquisto dei voluminosi legnami sta al disotto della spesa della loro educazione a motivo che per la loro lunga crescita richieggono terreni fertili e migliori di quelli che possono vantaggiosamente essere disposti a tale destinazione, e perchè in queste legnose produzioni pel prolungato periodo di loro incremento trovasi accumulato un vistoso capitale coi rispettivi interessi di una lunga serie di rendite del suolo. Non havvi dubbio che sino a tanto che dalle incolte e selvose contrade estere dato ci sarà di ritrarre i legnami di gran mole, noi potremo farne acquisto a prezzi minori della spesa richiesta per educarli nelle proprie terre atte a migliori culture, giacchè i possessori di que' feraci fondi boscati nell' alienare i legnami di tale qualità non calcolano, nè esigono l' intiera rendita del suolo.

Se l' Italia non possedesse ampie estensioni di boschi cedui, e se dessa non ritraesse una vistosa quantità di combustibile dalle capitozze e dall' arboratura coltivata senza pregiudizio delle coltivazioni campestri nei proprj fondi, e se la stessa non si prevalesse delle torbe e ligniti qua e là esistenti; se la Francia mancasse di boschi cedui, e se l' Inghilterra ed i Paesi Bassi non producessero una quantità di legne minute colle ampie siepi vive di cui sono ovunque cinti e suddivisi i poderi; e se tutte queste nazioni non si prevalessero delle ricche loro miniere di carbon fossile e d' altre materie surrogabili, sarebbero desse astrette di provvedere l' occorrente combustibile ai loro porti marittimi, e di tradurnelo con immense spese sino ai remoti luoghi del consumo giacenti nell' interno dei rispettivi territorj.

Sino a qual punto si possa rinunziare all' educazione dei legnami nelle proprie terre, e preferirne l' acquisto da altri popoli posti in circostanze proprie allo scopo, ciò dipenderà dalla qualità e cultura delle terre, dalla moltitudine degli abitanti, dal maggiore o minor bisogno che questi hanno d' impiegare le loro braccia nel lavoro, e dalla possibilità di poter scambiare vantaggiosamente e ognor ritrarre senza ostacolo gli occorrenti legnami da paesi forestieri. Tali rapporti economici e politici concorrono a modificare le massime di economia selvana e di provvedigione dei legnami, motivo per cui l' Italia austriaca, la Russia, la Svezia a questo riguardo non possono seguire le stesse massime, siccome l' Inghilterra e l' Olanda, ed è perciò che le medesime in particolare non quadrano alla bassa com' all' alta Lombardia.

CAPO II.

Delle viste e massime secondo le quali convien regolare e guarentire la provvedigione delle legne da bruciare.

Nel capo precedente abbiamo favellato dell' importanza de' boschi nei rapporti di economia pubblica per soddisfare in generale alle esigenze di legnami; ma le vedute di provvedere alle varie occorrenze dei medesimi sono tanto divergenti, che necessario rendesi di considerarle ad una ad una separatamente, ed unite sotto un punto di vista quelle che ammettono un egual trattamento.

E' assioma già riconosciuto, che le legne da bruciare tanto per cuocere gli alimenti, quanto per ripararsi dai rigori del freddo, siano da annoverarsi fra le cose di prima necessità.

La posizione astronomica dei varj paesi, la varietà del clima delle diverse regioni, l' agiatezza, il grado d' incivilimento, il sistema agrario e l' industria degli abitanti, come l' esistenza di una più o meno abbondante quantità di altri materiali atti a surrogarsi alle legne da fuoco, possono però modificare di molto il consumo delle medesime e quindi le relative occorrenze agli usi domestici, rurali ed industriali.

Ritenuto pertanto, che il bisogno delle legne da bruciare sia assoluto, che il consumo delle medesime sia maggiore nell' alta che nella bassa Lombardia, noi ci faremo carico di accennare anche i riguardi voluti per assicurarne la provvedigione, come la maniera più acconcia per far fronte alle relative esigenze.

Trattandosi della produzione delle legne da fuoco sarà mestieri aver principalmente di mira di ricavare dai vegetabili legnosi la massima quantità di materia combustibile nel periodo più breve e nello spazio più ristretto, e di destinare a tal uopo le terre d' inferior qualità e non adatte a qualsiasi altra più lucrativa coltivazione. Per ciò che risguarda la prima condizione, convien distinguere la differenza che sussiste fra le produzioni legnose che comparativamente contengono una maggior quantità di molecole calorifiche, e quelle capaci di dare una maggior massa di materia combustibile. Tale distinzione rendesi necessaria per ben valutare il pregio dei varj vegetabili legnosi ed il prodotto de' boschi destinati a fornire la legna da bruciare, e così anche per riconoscere la più proficua coltivazione boschereccia; giacchè se, per cagione d' esempio, due decimetri cubici di una certa specie abbruciando per un' ora facciano salire il termometro a 10 gradi, ed un decimetro di legna di un' altra specie abbruciando nello stesso spazio di tempo lo fa ascendere a 14 gradi, sarà quest' ultima, rispetto all' effetto prodotto in combustione, senza dubbio da ritenersi per migliore; ed al contrario quella specie legnosa che darà un maggior prodotto materiale, e di cui, per esempio, due decimetri cubici produranno il pirometrico effetto di 20 gradi, sarà da preferirsi ad un' altra specie che desse soltanto il prodotto di un decimetro cubico di legna, e che posta in combustione producesse l' effetto di 15 gradi, e ciò a motivo che quella somministra una maggior massa di materia combustibile.

(*sarà continuato*).

VARIETA'

STRADE — OMNIBUS — ALBERGHI

Il mercadante, il possidente, l' agricoltore, l' artista, tutti coloro insomma che non stanno colle mani alla cintola, hanno bisogno di muoversi per attendere a' loro negozi. Vi fu un tempo, e pur troppo lo ricordiamo molti, che non si poteva fare un passo senza sprofondarci in una buca, senza trovar acque che sovente impedivano l' andar innanzi, sicchè ciascuno, pel minor male, stava a casa sua a far lunari; ed intanto le arti, le industrie, l' agricoltura, il commercio dormivano il sonno dei morti. E ciononostante anche le strade cattive ebbero i loro lodatori e difensori; le trovavano utili perchè impedivano ai grani ai vini dei paesi contermini di mettersi in concorrenza coi grani e vini de' nostri mercati. Erano coloro una specie di protezionisti, i quali fondavano la loro scienza economica sulle strade cattive. Di questi protezionisti credo che più non ne esistano; che la terra adunque sia loro lieve!

Dopo che i Cobden delle strade buone la vinsero sui protezionisti, dopo che le strade migliorarono, e si fecero sicure, il commercio, l' agricoltura e la industria presero uno sviluppo grandissimo, il benessere aumentò, i delitti scemarono, e la moralità si accrebbe. Pensate ora a qual punto arriverà la prosperità generale quando le vie di comunicazione saranno più facili e meno dispendiose!

A chi mai dobbiamo questi benefizj? Agli economisti, a que' pertinaci scrutatori dei pensieri e delle opere degli uomini, i quali avendo messo ogni cosa a calcolo, trovarono che il tempo è un

capitale preziosissimo che deve fruttare, e che perciò non s'ha a sprecare inutilmente. Quegli adunque che impiega minor tempo andando qua e là, quegli fa economia di una cosa che ha valore grandissimo. Ed ecco appunto che da questa economia usata da milioni e milioni di uomini, ne è venuto un bene generale a tutte le nazioni.

E questo bene aumenterà ancora, quando saranno compiute le linee delle strade ferrate, poichè avverrà che ciascuno vorrà veder co' propri occhi il fatto suo. I commerci non si faranno allora più per corrispondenza, ma in persona: lo speziale andrà in Olanda a comperar il tè; il merciaio andrà in Inghilrerra a far acquisto di manifatture; la crestaia andrà a Parigi a prendere la moda, e via così; e ciascuno vi troverà il tornaconto, essendo che da Venezia a Parigi,

Da Parigi a Calais, di quivi a Londra,
Da Londra a Liverpool, rapido tanto
Sarà, quant' altri immaginar non osa,
Il cammino, anzi il volo:

e quindi la spesa piccolissima. Io gongolo dal gusto pensando che tempo verrà che oggi sarò in Italia, dimani in Francia, il dì appresso in Inghilterra, e di là, in dodici giorni, in America!

Lasciate pure che alcuni timorosi gridino contro; chi mai loro abbada? Lasciate pure che alcuni amplifichino gli accidenti che succedono; non importa, sono bazzecole in confronto di que' tanti che prima accadevano, camminando come lumache, in que' maledetti birocci. L' antico proverbio: *chi va piano va sano*, non vale più una patata; non fa più per noi, ed ora ha il suo regno l'altro che ci grida: *presto, avanti, che la vita è breve*. E la vita non sarà poi tanto breve, quando potremo viaggiare con tanta celerità, quando non perderemo un tempo preziosissimo andando lemme lemme, rompendoci le ossa, e non facendo nulla.

Se non che le strade ferrate sono in lavoro, e vi vorrà tempo prima che siano congiunte fra loro; perchè queste grandi opere non s'improvvisano. Intanto come si fa ad approfittare di questi tronchi già belli e fatti, e a proseguir il viaggio senza perditempo, e senza perder la pazienza coi vetturali? Chiedetelo al sig. Zerman, ed egli vi dirà che i suoi Omnibus vi prendono a Vienna o a Trieste e vi conducono a Udine; da qui percorrendo la via di Sanvito, Motta, Oderzo, Treviso, Mestre vi fanno correre sui tronchi delle strade ferrate da Venezia a Vicenza, da Triviglio a Milano, e là vi trovate sani e salvi colla minor spesa possibile e colla maggior sollecitudine. Questa fu una singolare bravura del sig. Zerman di saper vincere tante difficoltà, approfittando delle strade ferate già attivate, congiungendole coi suoi Omnibus che percorrono gl' intermezzi con molta celerità; bravura che gli meritò la lode di quanti vi concorrono.

Ma basta forse al viaggiatore di fare soltanto presto? Ah no! Ei chiede ben anco di trovare dove arriva *i conforti* della vita. E questo sebbene paia cosa facile, tale non è; perchè, a dire il vero, i nostri alberghi non sono la miglior cosa di questo mondo. Nei più se trovate una cosa vi manca l'altra; qua avete i terrazzi che vi gelano i piedi, là porte e finestre per le quali passa il vento e si diverte a tormentarvi; qua immondizie, là mancanza di servigio. Non dobbiamo però negare che alcuni miglioramenti si son fatti quasi da per tutto, ma siamo ancora cento anni indietro da quella proprietà ed eleganza che si trova negli alberghi degli altri paesi. E queste cose ben vide il sig. Gio. Battista Picco, il quale prendendo la direzione dell' Albergo della Stella d'Oro in Udine, non contento della eleganza e della decenza che avea per lo innanzi, vi fece molte utili novità pel maggior comodo de' viaggiatori. Non guardò a spesa, sì bene a' quei tanti e svariati bisogni dei Signori che arrivano stanchi dal viaggio e pensano a stare meno male che sia possibile. Perciò

Meglio fatti al bisogno, o più leggiadri
Certamente a veder, tappeti e coltri,
Seggiole, canapè, sgabelli e mense,
Letti, ed ogni altro arnese, adorneranno
Di lor menstrua beltà gli appartamenti;
E nove forme di paiuoli, e nove
Pentole ammirerà l'arsa cucina.

Nè ciò basta: ma vi sarà inoltre, ciò che da molti si richiede, uno stabilimento di bagni con vasche di marmo; vi saranno rimesse e scuderie; nulla infine vi mancherà di quanto può desiderarsi in un albergo di una popolosa città, frequentata da ogni condizione di viaggiatori. Noi che seguiamo, per quanto ci è possibile, i progressi delle industrie di questa provincia, non dovevamo dimenticare di parlare di questo rinovellato Albergo, il quale procurando ogni facilità per la bellissima sua situazione, e pei conforti al viaggiatore e al cittadino, dimostra chiaramente quanto progredisca la eleganza e la migliorata condizione de' suoi abitanti.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.